

Le cause e la prevenzione

L'IDENTIKIT DEL SISMA

Nessuna scossa premonitrice ma l'origine è la stessa dell'Aquila

Gli esperti: probabili eventi di assestamento con forza decrescente

FABIO DI TODARO

Le cause del terremoto che ha distrutto Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto vanno ricercate nel movimento frammentato della stessa faglia - larga cinque chilometri e lunga poco più di venti - che nel 1997 provocò il sisma nell'Umbria e nelle Marche e che nella notte del sei aprile 2009 svegliò i cittadini dell'Aquila. Ne sono pressoché certi i geologi italiani, che attenderanno comunque i rilievi delle prossime ore per tracciare l'«identikit» del disastro.

A rafforzare le loro ipotesi è un ulteriore precedente, più datato. L'ultimo episodio si è infatti verificato in una zona che già nel 1639 fu colpita da un terremoto della stessa entità di quello che ha interrotto il sonno agli italiani tra la Campania e la Romagna. Anche allora a far sbriolare la terra fu la stessa frattura, creatasi tra i due e i tre milioni di anni fa in seguito al-

l'innalzamento del gruppo montuoso del Gran Sasso.

Lo sciame sismico

Non è dunque la prima volta che l'area a cavallo tra il Lazio, le Marche e l'Abruzzo viene sconvolta da un simile evento. Come precisato da Carlo Meletti, responsabile del centro di pericolosità sismica dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Pisa, «a essere colpita è stata una delle zone italiane a più alto rischio sismico. Sullo stesso piano si possono collocare i territori situati a ridosso degli Appennini nelle regioni centrali e meridionali, il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia Orientale».

Nulla di sorprendente per gli addetti ai lavori, che nelle fasi successive alla tragedia hanno rimarcato come, rispetto a quanto accaduto all'Aquila sette anni addietro, quando si sprigionò il doppio dell'energia, il terremoto che ha distrutto la provincia sabina non è stato anticipato da scosse premonitrici.

Un avvenimento «tutt'altro

che raro», secondo Meletti, dal momento che «episodi come quello dell'altra notte sono più frequenti rispetto a quelli preceduti da uno sciame sismico». Ad accomunare le due disgrazie, invece, potrebbe essere la sequenza di assestamenti dei mesi a venire. In Abruzzo se ne contarono oltre ventimila in tre anni: un dato che deve essere tenuto in considerazione soprattutto dai soccorritori, che non possono così escludere di ritrovarsi a salvare alcune vite nel mezzo di un altro terremoto. «Occorre abituarsi a questo susseguirsi di scosse, quasi sempre con magnitudo decrescente», afferma Titti Postiglione, responsabile del dipartimento emergenza della Protezione civile.

L'ipocentro in superficie

La concordanza dell'orario tra il sisma di ieri e i precedenti del 2009 e del 2012 (Emilia) non è alimentata da alcun razionale scientifico, come per errore

ipotizzato su alcuni siti, approssimativi nel non ricordare che in Friuli (1976) la prima scossa si registrò alle 21, mentre in Irpinia (1980) la Terra iniziò a lacerarsi alle 19,34.

Ci sarà invece una ragione specifica se alla fine i danni saranno contenuti rispetto a quelli del precedente aquilano. Oltre alla ridotta intensità della scossa e alla minore densità di popolazione, potrebbe risultare decisiva la scarsa profondità da cui ha avuto origine il sisma.

Gli esperti hanno infatti rilevato il centro di diffusione del terremoto a quattro chilometri sotto la superficie terrestre. Qualcosa di simile a quanto accaduto a Tuscania nel 1971, quando 31 persone morirono e un centinaio rimasero ferite a seguito di una frattura generatasi a una profondità focale non superiore a cinque chilometri. «In questi casi i danni possono risultare amplificati, ma su una superficie ristretta», chiosa Meletti.

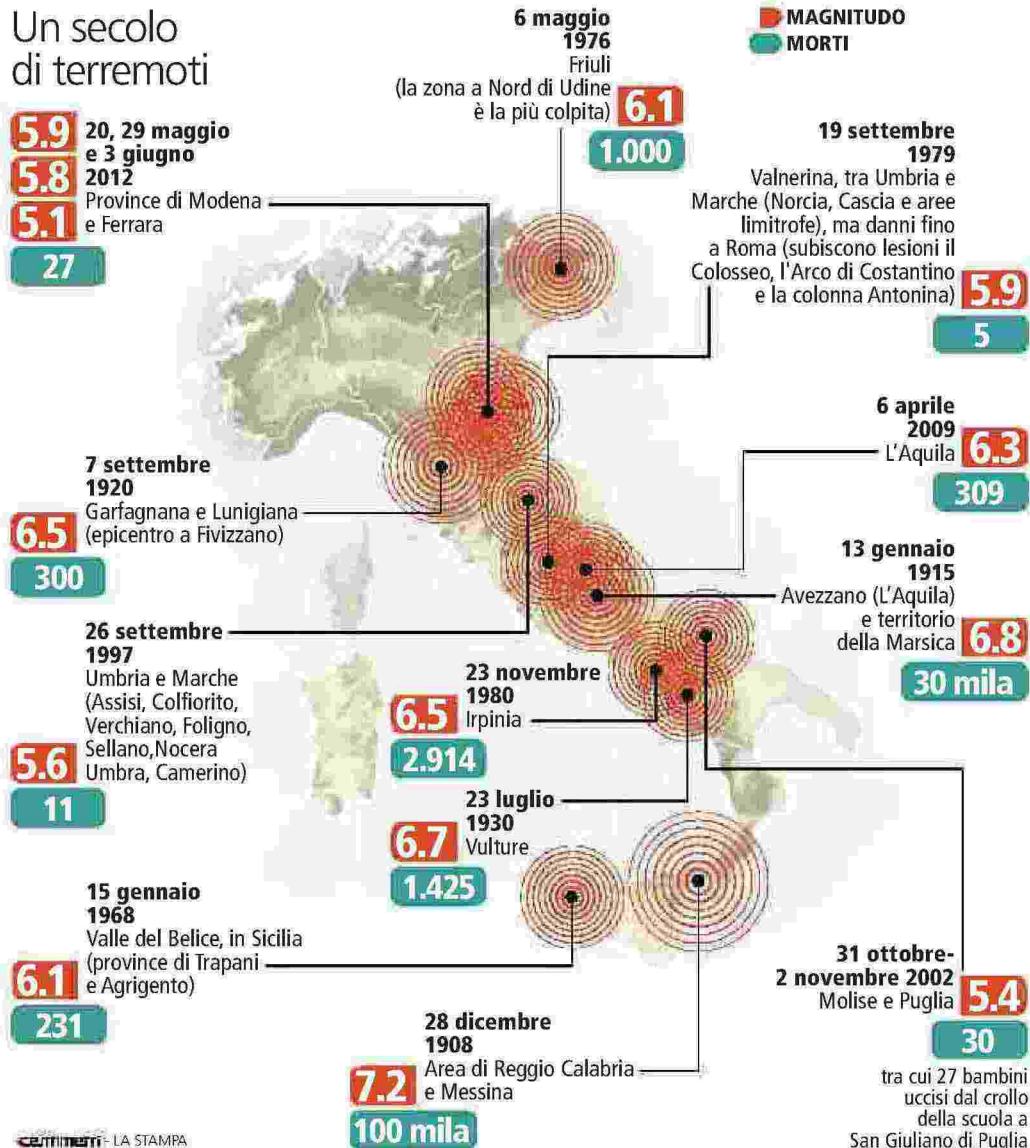
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I geologi: vive in zone a rischio 1 italiano su 3

«In Italia almeno 24 milioni di persone vivono in zone ad elevato rischio sismico» dice Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. Non solo l'area appenninica, «ma l'Italia intera è a rischio, perché è un Paese geologicamente giovane e di frontiera. Noi geologi - continua - da anni diciamo che in Italia siamo ben lontani da una cultura della prevenzione». Da dove partire? «Da una normativa più confacente alla situazione del territorio italiano. E poi serve un piano del governo per mettere in sicurezza tutti gli edifici pubblici».

Un secolo di terremoti



CEMIRESTI - LA STAMPA

7 anni fa
Alle 3.32 del 6 aprile 2009 un terremoto di magnitudo 6.3 sconvolge L'Aquila: 309 i morti, 1.600 i feriti e circa 80.000 gli sfollati. Ancora oggi la situazione non è tornata alla normalità



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.